

accompagnato da Abetti a Vienna e a Strasburgo per
studiare da vicino quegli equatoriali: insomma mi
pare che le cose sieno avviate bene.

Io ho passato un autunno poco bello: fui a Roma
e non ebbi il piacere di vederti e di scambiare quattro
parole con te come avrei tanto desiderato. Mi congratulo
deco del tuo felice viaggio, ma non della con-
vulsione che ne riportasti relativamente alla rarra
umana.

Mia moglie ed io ringraziamo Te e Millosevich
dei vostri saluti e ve ne facciamo cordiale ricambio.

Con tutta stima mi confermo

Tuo aff.^{mo} amico

Ghorenzoni

Padova, 8 novembre 1882.

Caro Tacchini,

Senza alcun dubbio se il Cavignato fece un cattivo
affare cogli equatoriali di Catania la colpa è tutta sua
e, bisogna pur dirlo, ne porta anche la pena. Io poi non
saprei chi mai potesse aver il coraggio di insinuare che
tu non abbia fatto quanto era in tuo potere per favorire
la causa di quel disgraziato, mentre esistono tante
prove della premura affettuosa con cui l'hai patrocinato.
Si sa: vi sono talvolta difficoltà contro le quali si rom-
pe qualunque energia, per cui il non riuscire non può
venire imputato a colpa. E chi non riconosce la gra-
vissima difficoltà di poter ottenere da pubbliche
amministrazioni un prezzo con eccedente quello
stabilito per contratto? Per troppo, io sono pieno di
timori su questo punto e, ti dirò anche, non mi trovo
senza rimorso di aver troppo tutelato l'interesse dei
committenti contro il Cavignato, insistendo sempre
presso di lui affinché facesse onore ai suoi impe-
gni (come lo ha fatto per di!) e che per il resto
sperasse stupido io! come poteva io ripromettermi
del cuore di parte di un consorzio che aveva già dato

taute prove di fiscalismo! Eppure io ho fatto sempre
la mia parte con convinzione e ingenuamente! A
mia discolpa però devo anche dire che non avevo
mai potuto capire dal Cavignato che l'errore da lui
commesso nell'approramento delle montature fosse così
grande come è in fine risultato! Oh se avessi potuto
sapere che la differenza sarebbe salita a metà del prezzo
convenuto, avrei piuttosto consigliato il Cavignato a
domandare la rescissione del contratto! Ma ora è inu-
tile ogni lamento per parte mia e io sarò felice se tu
riuscirai, e la mia speranza è solo in te, a far miti-
gare il dissesto. Credi che qui siamo tutti d'accordo
in pensare e in dire questo, che se Cavignato potrà
ottenere qualche cosa, lo dovrà ai tuoi buoni uffici
e che se non lo potrà non sarà certo da farne colpa
a te ma alla difficoltà della cosa.

Per parte mia non mi sento più in voglia di trat-
tare per affari con Cavignato e quindi sono ben lieto
che egli sia passato sotto la tutela della Società Veneta:
con egli imparerà come devono essere fatti i preventi-
vi. Del resto, a dirtela in confidenza, se non acca-
deva questa combinazione fortunata quello lì era un

uomo spacciato. Con difetto assoluto di capitali e con
cinque o sei mila lire di debito, come mai avrebbe egli
potuto tirare avanti?

Nell'affare della fondazione della nuova officina
dell'Osservatorio io ho seguito questa linea di con-
dotta. Ho assunto per conto dell'Osservatorio l'im-
pegno di prestare tutti gli aiuti scientifici che mi
saranno possibili: ho procurato di conservare in-
variata la posizione del Cavignato di fronte all'Osse-
ratorio ed ho ottenuto che l'officina venga piantata
in luogo opportuno nei riguardi dell'Osservatorio.
Per tutto il resto ho procurato di tenermi molto
ma molto indietro, però non tanto che io non abbia
saputo indirettamente delle trattative corse per le
montature di Peggio e di Torino e dell'opera efficace
da te prestata, che qui è da tutti indistintamente
apprezzata e valutata grandissimamente ed è rico-
nosciuta come elemento necessario per la buona riu-
scita della impresa. Posso dire anche che alla Società
Veneta si sono messi con tutto l'impegno per far bene;
hanno oramai liquidato i conti con Cavignato in modo
che l'officina è ora di loro proprietà; mandano Cavignato